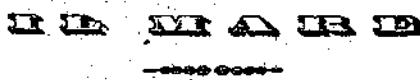


# L'ALCHIMISTA FRIULANO

Costa per Udine annue lire 14 antecipate; per tutto l'Impero lire 16; semestre e trimestre in proporzione; ad ogni pagamento corrisponderà una ricevuta a stampa col timbro della Direzione. — Le associazioni si ricevono a Udine in Mercato vecchia Libreria Vendrame. — ettere a grappi saranno diretti franchi; i reclami gazzette con lettera aperta senza affrancazione. — Le inserzioni cent. 30 per linea.



## EPISODI

Dappoi che in tempi assiderati, e volti  
Per mercenaria disciplina a ignoto  
Segno maggior d' ogni presente intento,  
Lonthrice tardo ed operoso è tratto  
A ordi la tela di future glorie  
Quest' umano lignaggio; e delle nove  
Menii tiranno ed implacato orgoglio  
Te fe' vedovo, o Mar, delle danzanti  
Intorno a Teli ed al Nettunio carro  
Najadi blonde, e delle lievi Ondine  
Delle tue solitudini profonde  
Consolatrici e dell' algoso grembo  
Di natura, e poichè raggio di mente  
Mortale osò coi fulgidi misteri  
Affrontarsi del Sole, e a lui cacciato  
Da' tuoi seni la breve orbita in cielo  
Segnar e gli fu intorno pellegrina  
La terra, qual mai resti, e quale al mio  
Immaginar li sveli, o padre ondoso  
Dell' isola natante ove superbi  
Sognatori noi siamo, e sordi al tuo  
Assiduo muggito che minaccia  
Le mel fondate sedi 'ultimo in' vetta  
D' eternità ci fabbrichiamo il fato? —  
Ben sui canori pulpiti, e pei torti  
Agoni del saper giovane scuola  
Grettamente vaneggia, e in man brandisce  
L' anatomico cultro onde alle ignude  
E belle membra di natura (un giorno  
Use abbagliar fin sotto i casti veli  
De' sacerdoli suoi lò sguardo) è tolto  
L' antico onore, e, matricidio insame!,  
E imbandita alla mensa ed agli ingordi  
Diletti dei degeneri Epicuri:  
Così gonfiato da cäduta boria  
Il mortal senno oltre i veraci fini  
Facil trasvola, e il novo inganno adombra  
Il ver, ma nello cieche anime ancora  
Inesorabil Cerbero che latra  
Ad ogn' ora sta il Dubbio, e a poco a poco  
I supremi giudizii e le sfacciate  
Fedi dan volta e dalle vacue menli  
Sfuman irrise come stolti sogni.

Quando del mar si pinga entro le mie  
Pupille innamorate il curvo azzurro  
Slontanarsi dei flutti, a cui sorrisse  
L' infinito così che la sembianza  
Di se gli impresso e nella vasta calma  
Questa in se stesso, e nel furor dell' onde  
Che sembra al tutto minacciar un nuovo  
Rimpastarsi di mondi, e all' uomo il nulla,  
Non alle vele che gementi e rare  
Menan da terra a terra il ricco aroma  
Volta è la mente, nè alle ferree molli  
Che, serpi immense, dai potenti pori  
Spiran la morte a chi le patrie sedi  
Santissimo ribelle osa alla prole  
D' Albion contrastar: o se d' umani  
Fatti si cura il mio pensier, rimembra  
Piuttosto il duro e lacrimabil caso  
Del navighier che dalle verdi rive  
Di Lerici salpando alle infamate  
Per eterne procelle Afriche sirti  
Drizzò la prora — E a lui ritto sul ponte  
E via portato da tempeste brezza  
Si protendean le desiose braccia  
Della consorte e i lagrimosi sguardi  
Di tre figliuoli cui l' età negava  
I paterni perigli — Alfin la terra  
Più non gli apparve che qual nero cinto  
All' estremo orizzonte, e nella fida  
Cella s' indusse a ripensar le dolci  
Lacrime del commiato e del ritorno  
Lo sperate più dolci — L' aer intanto  
S' imbruniva nel ciel come la fronte  
D' offesa Maestà che la vendetta  
Maturi, e il mar rimescolava il fondo  
Piano dell' onde, qual intento schiavo  
Che nello sguardo del Signor il lampo  
Spid dell' ira e ad ira il volto atteggia.  
Notte, funebre notte, sibilando  
Sommesso il vento, la raminga nave  
Insepolcrava nell' orrida calma  
De' suoi terrori, fin che mare e cielo  
Parver toccarsi, e accumular gli sdegni,  
E riversarsi con concorde urlo  
Sopra il misero legno. — Allor dal fondo  
Della scena infernal parve solenne  
Staccarsi e bigia qual bizzarro spettro  
Vorticosa colonna in cui del mare  
La tempesta muggiva e le saette

Guizzavano del cielo — Incontro a lei  
Che nell' obliquo incesso ingigantiva  
Stettero immote di terror le luci  
Dei naviganti, s' allentar le palme,  
Si sciolser le ginocchia, e abbandonate  
Le sartie ai venti Dio furono visti  
Bestemmiare o invocar, manovra estrema  
Che precorre il naufragio. Unico il duce  
I suoi figli pensò, le care luci  
Della sua donna, e le native sponde  
Che per inerte disperanza mai  
Riaver non potria. Forse il Signore  
Da chi vil s' inginocchia ove dell' opra  
L' istante è più supremo i rai non torce?  
— Pallido sorse, e venne ove accennava  
La bufera avventarsi, in man l' accesa  
Fune stringendo onde dai cavi bronzi  
Si sprigiona la morte, e tra il diverso  
Disperar dei compagni, e il pauroso  
Scroscio dei tuoni e le stridenti antenne  
Il cannone appuñò — S' erse la fiamma  
E con novo frigor nelle nembose  
Membra del mostro la rovente palla  
Sibilando si spense — Indarno! come  
Provocata leena in un momento  
L' incombente fantasma il breve tratto  
Che dalla preda lo partiva invase,  
E vele e nave e tanto amore e tanti  
Disperati terrori e tante vite  
Nella stretta dei vortici sonanti  
Passando assorse. — Un altro colpo allora,  
Come se fosse l' ultimo sospiro  
Della naufraga nave, alla fatata  
Nube il seno squarcio, tetro solenne  
Lagno alla morte che a tre figli un padre  
Alla sposa lo sposo in sempiterno  
Toglieva — poi tra mille altri fragori  
Un cigolar come di pini infranti  
Udissi e volta la bufera altrove  
Lasciò deserto e silenzioso il mare.  
— Ah! quante volte poi tra i mesti ulivi  
Delle coste di Lerici, una madre  
Scender fu vista lagrimosa e tetra  
Di squallide gramaglie, e dietro a lei  
Tre bambinelli e intendere le ciglia  
Alla parte del mar più calma e bella  
Dove mescer pareva il Sol cadente  
Alle verdi ed azzurre onde i disciolti  
Raggi per intrecciarne Iri diverso  
Come in segno di pace — Era pur quella  
L' onda che da tre lune ultima stanza  
Era all' oggetto del fedel desio! —  
Nè solo è il mar che in multiformi aspetti  
Or componga i suoi flutti a terzo spieglio,  
Or li sollevi con maggio immenso  
A baciare le nubi — Anche nel cuore  
È un pelago d' affetti; unico vanto  
E fatale nell' uom ch' egli la pace  
Regga in se stesso o la tempesta estolla,  
E con lusinga d' infedel quiete

Sappia coprir lo scoglio ove l' altri  
Voler s' infranga, o preparargli il porto.  
Così agli ingenui spiriti assai più lieve  
Fu domar la diversa ira de' venti  
E via per l' acque andar dove la cleca  
Natura sciolta di servaggio, e quasi  
Spirito ignudo d' ogni fral, da corso  
Ai suoi liberi moti, che i protervi  
Consigli altri piegar alla divina  
Norma del giusto ed a più miti sensi.  
In una delle mille isole vaghe  
Che cingono l' antica India siccome  
Gemme sorelle in un monil (è fama  
Che là sia volta per l' umana stirpe  
La prima e fortunata età) viveva  
Solitaria tribù cara ai celesti  
Per la semplice vita e le campestri  
Virtù che nelle selve ebbero culla  
E vi moriron poi; né Brama ancora  
Era disceso per arcani gradi  
Ad umana natura. Eppur siccome  
Esser non lice in sodalizio umano  
Quell' armonia che in ciel solo s' appiensa,  
Erano servi a grave error, e il Mare  
Di lor breve dominio arbitro, e sacro  
Tanto, che colpa era turbar con dito  
La sua quiete, colle avvinte membra  
Solean placar dei prigionieri quando  
Ad una gente che selvaggia e fiera  
Abitava fra i monti essendo il fato  
Della guerra sinistro, alcun di loro  
Non estinto cadea. — Solo da rito  
Barbaro tanto rifuggiva il cuore  
D' un giovinetto in cui dell' odio antico  
Spento l' incendio avea subito amore  
Per virginella dell' avversa gente:  
Ma pudibondo quale esser incontro  
Soleva al dir de' vecchi un giovin labbro,  
Il generoso orrore a miglior tempo  
Celava accorto — Un di che di recenti  
Ferite egli giacea lite novelle  
Gli giunsero di stragi e di vittorie  
Nelle terre nemiche e di captiva  
Virginella sacra ostia ai voraci.  
Gorghi del mar. — Crudo sospetto il cuore  
Gli punse e fuor balzato, ah! quanto amara  
Gli fu la vista dell' amata donna  
Cui nuda e pallidissima traeva  
Verso la spiaggia una briaca turba!  
“ Sostate, ola — gridò — Pura di colpa  
Più d' ogn' ono è costei! — Ella vivente  
In mezzo a noi, meglio che salma ignuda  
Discouolta dall' onde, il patrio nido  
Proteggerà dai venti e dal marino  
Assalto! — e poi s' anco da sue radici  
Divelta, là donde sorgea dovesse  
Sprofondar questa terra, essa di tale  
Creatura non val solo un lamento;  
Di virgin l' amerosa anima e pura  
Sì fa pago colui che mare e cielo

È terra stringe in pugno! — In un sol grido  
Mille voci s' unirono, empio gridando:  
Il proposito umano, e lui del maro  
Sacro al furor colla cagion malfida  
Di sua follia — Non s' arrestò, non parve  
Udir tanto tumulto, e in un sereno  
Considerar s' accolse ei che di rabbia  
E d' amor pur dianzi arder parea.  
— Ben, riprese, voleste l' io la vendetta  
Dell' implacabil nume, io l' odio vostro  
Addensai sul mio capo — Or non rimane  
Che aggiungermi a costei perchè mio grave  
Peccar non traggia sui letti innocenti  
L' irata onda dal lido, e sol vi prego  
Ch' io del modo mi curi onde per sempre  
Con essa mi commetta alle profonde  
Regioni dei mostri — — — Al prego ognuno  
Condiscese ammirando in debil petto  
Tanto sprezzo di morte, e il giovinetto  
Da sei più forti fe' recarsi un tronco  
Gigantesco di palma ond' era l' uso  
Far puntello alle mobili capanne  
Contro il soffio del vento: indi quel legno  
A incavar cominciò; nè avaro alcuno  
Gli fu d' ajuto chè delitto parve  
All' innocente ed ultima follia  
Vilmente contrastar — Dopo per forza  
Comun di spalle fu l' informe tronco  
Adagiato sull' onde, e in lui volente  
Si strane cose con religioso  
Silenzio erano intenti e sol torcea  
L' alta pietà dall' infelice il volto  
Della donzella che con tetro riso  
Seguiva gli atti del misero amante.  
Ma il mar che calmo infino allora e solo  
Increduloso da dolce aura, culava  
Il novo pondo, per interno moto  
Parve agitarsi, come d' improvvisa  
Ira o di gioja il cor balza nel seno  
A noi mortali — E s' impennaron l' onde  
E respinser dal lito i molti accorsi  
A toccar quella strana ara che scelto  
La vittima s' avea — Parve vendetta  
Del Nume per l' audacia onde mutato  
S' era il semplice rito: ma l' Eroe  
Tender fu visto in quella ambe le braccia  
Alla smorta donzella, e sollevarla;  
E buciando i socchiusi occhi e le sciolte  
Treccie per l' onde andar dove respinto  
Dalla riva ondeggiava il fragil legno.  
Poi la tempesta s' ingrossò, le sorte  
Turgidissime onde tra gli sguardi  
S' interposer del popolo e la doppia  
Scena di morte, e quando d' indi a un' ora  
Senza tacer di vento o nube in cielo  
Scemata, per magia, com' era sorta  
La bufera posò, nulla per quanto  
L' occhio abbracciava dell' Oceano immenso  
Fu visto galleggiar, e mesto ognuno  
Aggiunse i lari suoi volgendo in mente  
Le maraviglie del funereo giorno.

Intento nel commosso alvo travolto  
Del gran padre dell' acque il mobil nido  
Della coppia infelice, al par di due  
Rondinelle dal turbine divise  
Dai cari nati che amoroso schermo  
Si fanno colle giunte ali nel covo  
Ove il vento le spinse, essi abbracciati  
Stavansi, l' una le morenii luci  
Sul dolcissimo petto addormentata,  
L' altro intento nel ciel donde parea  
Aspettar di beati angeli un coro  
Che la mortal sorella ai freddi abissi  
Sulle penne togliesse. — E la leggiera  
Palma sul mar come alcion fuggente  
Scivolava, ed i gorghi e le spumanze  
Vette dell' onde le porgeano il dorso  
Docile come nota acqua di lago.  
Quando alfin per intima potenza  
Si ricompose alla nata quiete  
L' instabil piano, e mare e sempre mare  
Occorse di quel forte al distoso  
Sguardo, nè il volo della debil nave  
Sostava, e il Sol di porpora i notturni  
Suoi riposi cingeva, augurio lieto  
Di chiara alba, levando al ciel le palme  
Inspirato gridò — “ Per questa mia  
Donna innocente, o Dio; per la più vaga  
D' infra l' opere tue sorga dal fondo  
Di questo mar novella terra, e sia  
A te sacra per sempre, ed ai gentili  
Costumi e ai lunghi amori, onde la prole  
Dell' uom più che con sangue e diurno  
Suono di preci il tuo gran Nume onora. ”

(continua)

IPPOLITO NUOVO.

## I TARTARI NELLA CRIMEA

CONSIDERATI NEI LORO RAPPORTI COLLA TURCHIA.

(Continuazione)

Fu nell'ultimo periodo da noi accennato nel numero precedente, in sul finire del secolo diciassettesimo, che i Russi tentarono per la seconda volta di conquistare la Crimea. Ma essi perdettero la loro armata nelle solitudini che difendevano quella penisola dal lato di terra più sicuramente che non faccia il mare dalle sue spiagge. Ammaestrato da tale disastro Pietro I.<sup>o</sup> pigliando in mano le redini dell' impero, condusse le sue truppe agli sbocchi del Tanai, fuori dei limiti degli atti de' Tartari: tolse ai Turchi la fortezza d' Azoff; e così tosto mandò a esehirsi al Kan d' ajutarlo a scuotere il vassallaggio turco, e a recuperare l' indipendenza della sua corona e della sua nazione. Questa insidiosa proposta fu rigettata con indignazione: ma i Russi contenuti per tre secoli al di là delle solitudini formate dalle devastazioni de' Tartari, incominciarono allora a opporre a questi un argine, e a respingerli verso

le coste del Mar Nero per mezzo di linee fortificate, e di ridotti avanzati in que' deserti. Le arti militari erano allora nella Russia in continuo progresso; mentre i Tartari abbandonati a sè medesimi, e ridotti tuttavia dalla semplicità de' loro costumi alle sole loro armi antiche, dopo d'aver più d'una volta superate quelle linee, e combattuto a forze eguali coi loro antichi nemici, non riescirono a poterli respingere oltre quei deserti. Era questa una delle più importanti cure che avrebbe dovuto occupare la previdenza del Divano. Ma i ministri turchi aveano posto in dimenticanza ogni ordine della politica di Maometto e di Selim; e nell'obbligo delle antiche massime, nell'ignoranza, in cui erano caduti i Sultani e i loro visir intorno alle posizioni geografiche delle differenti provincie dell'impero e delle sue frontiere, nessuno ravvisava sotto il punto delle sue vere conseguenze quella pericolosa usurpazione de' Moscoviti. Alla conclusione della pace, tra i due imperi, si lasciarono sussistere le russe fortificazioni; e le ripetute rappresentanze che i Kan di Crimea ne facevano pervenire a Costantinopoli, non ebbero altro effetto che di rendere questi principi importuni ed odiosi. Essi ebbero la sorte di tutti quelli che predicono alle nazioni acciata la prossima rovina, da cui sono minacciate; che nella opinione di coloro che governano, e di quelli che godono dei pubblici disordini, vengono per lo più considerati siccome spiriti torbidi, inquieti, pericolosi. Da qui una aperta dissensione tra i Kan della Tartaria e i ministri turchi. Inutilmente negli anni susseguenti il Kan de' Tartari ottenne dal Gran Signore la testa del visir, che nel segnare la pace del Pruth trasseurò ancora questo grande interesse. Quella punizione non fece che invelenire l'interminabile querela tra i Kan e i gran visir. Questi soli organi di tutti gli affari di Stato e cortigiani assidui aveano troppo grandi vantaggi sopra quei principi lontani, ritenuti allo frontiere, dove vegliavano ai veri interessi dell'impero. E perciò le deposizioni dei Kan erano ben più frequenti a succedere, che le punizioni dei visir. Frattanto il danno de' novelli forti avanzati eretti da' Russi non tardò a farsi col fatto sentire. Poichè l'anno 1737 questi coll' appoggio di quelle opere e di que' stabilimenti militari s'incontrarono nel paese de' Tartari; e senza far precedere alcuna dichiarazione di guerra, sorpresero quei popoli dispersi pei loro pascoli, e incominciarono l'attacco della Turchia col massacro di quegli sventurati pastori. Munick nella seguente campagna con tutte le precauzioni della sua esperienza e del suo genio giunse a traversare quanto rimaneva ancora di spazio deserto tra la Russia e la Crimea. Incessantemente molestato nel suo cammino da improvvise apparizioni di Tartari, egli insegnò ai Russi a guarentirsene coll'ordine delle loro marce, colla disposizione dell'artiglieria, cogli steccati ambulanti dei cavalli di Frisia,

e colla catena delle comunicazioni nella loro armata. Egli seppe ancora premunirsi contro l'incendio generale dell'erbe praticato nelle pianure dai Tartari, e del quale le antiche armate russe erano soventi rimaste vittime. Egli mostrò la debolezza dei baluardi che difendevano la penisola, e additò eziandio novelli cammini per penetrarvi attraverso delle maree che cingono una parte di quelle coste. Cotes' uomo imperioso, il primo generale russo che entrasse in Crimea, appena ebbe posto il piede nella penisola, che mandò a proporre al Khan e alla nazione tartara di riconoscere lo Czar per loro sovrano; e come una tale proposizione fu rigettata, egli portò il ferro e il fuoco in tutti i luoghi, dove poté attaccare i Tartari abbandonati dai Turchi, che trovavansi occupati in altra guerra, e che male difendevano le fortezze della Piccola Tartaria. Pure i Tartari bastarono in fine ancor soli alla propria difesa; e Munick perdeste la maggior parte delle sue truppe per l'eccesso delle fatighe, per la penuria dei viveri, e pei dardi di que' fuggitivi squadroni, che mostrando ad ogni momento di presentar battaglia all'inimico, al tempo stesso riuscivano, si disperdevano, finchè colsero l'occasione opportuna di distruggerre un principale distaccamento dell'armata di quel generale. Così gli eserciti russi al finire di ciascuna campagna si trovavano pressoché interamente disfatti: ma questi eserciti reclutati tra la popolazione di un grande impero, erano facilmente rimessi in piedi: onde il successo generale di questa guerra fu un estremo indebolimento della tartara nazione.

Nel trattato di pace concluso a Belgrado l'anno 1738 gli interessi dei Tartari furono ancora indegnamente sacrificati dai Turchi. Non solamente due provincie della Circassia vennero sottratte all'obbedienza del Kan e dichiarate libere a condizioni siffatte che dovevano ben tosto porgere alla Russia i mezzi di farsene padrona; ma anche i confini di tutti gli altri paesi che cerebano la Piccola Tartaria, furono indicati di una maniera si vaga e confusa, che diede luogo all'usurpazione di quegli estesi stabilimenti, mediante i quali i Russi s'impossessarono di tutta quella provincia ch'ebbe il nome di Novella Servia. Fu per questo mezzo tolta ai Tartari ogni facile comunicazione colla Polonia e colla Moldavia tartara o Bessarabia; e i reclami, i lamenti e le predizioni dei Kan intorno a sì rilevante soggetto non trovarono dalla Porta più favorevole udienza che i frequenti avvisi dei medesimi sopra i pericoli, di cui l'oppressione della Polonia minacciava del pari la Tartaria e l'ottomano impero. Se avveniva che alcun visir vi prestasse orecchio, impegnavaesi allora una negoziazione colla Russia, durante la quale le vicende della corte ottomana trasmutavano il supremo potere nelle mani di un altro visir, affatto nuovo di questo affare... I Kan sdegnavansi di esser costretti di produrre ad ogni

ora nuove memorie e d'informare sempre novelli visir. Il loro disprezzo per la corte ottomana veniva ogni ora aumentando, e, per servirmi della loro medesima espressione, essi non sapevano intendere come la sciabola del re si fosse convertita in piuma.

(continua).

## FROTTOLE

Il fabbricatore d' un piccolo giornale per vendicarsi d' uno sgarbato e insolente portinajo mandò fuori un avviso sulla sua Gazzetta, che s' era trovato uno spaventoso serpente della specie più singolare e terribile nel tronco d' un albero, che avevano potuto prenderlo vivo e chinderlo in una gabbia di ferro, e che ora si trovava provvisoriamente in casa del portiere N. .... E tutta la gente accorrere dal portinajo che non aveva più voce a rispondere che non sapea nulla di serpi meravigliosi; ma i giornali riproducono l' avviso, e tutti si precipitano contro quella casa; il sig. N. .... diventa furioso, e quand' è per smarire il cervello, il bravo giornalista dopo una buona assicurazione per parte dell' infelice di non aver più mattie, smentisce la portentosa notizia.

— Nei dintorni di Strasburgo il sig. M. L. .... distinto amatore di musica tedesca, suonatore di clavicembalo, amantissimo per l' arte, s' era ritirato, preso da uno *spleen* crudele che lo aveva fatto odiare tutto ciò che gli ricordava la sua professione. Da Berlino era passato a Francoforte, poi a Magonza, in ultimo a Strasburgo, e di là in un piccolo villaggio vicino. Un giorno un organo suonava sotto le sue finestre: lo prende una rabbia furente, discende e frange l' organo sotto ai suoi piedi, che ad onta della sua avarizia dovette pagare al povero suonatore italiano. Pochi giorni sono M. L. .... se ne andò da un cordaio, e ne negoziò a lungo sopra un pezzo di corda. L' uno voleva 1 fr. 50 c.; l' altro non voleva dargliene che 1 fr. 25 c. Non accordandosi l' ex-pianista se ne andò tutto allegro, e tornò il domani per nuovamente mercanteggiare e partire senza comperare come il di prima. Per un mese il sig. M. L. .... andava ogni mattina a trattare col mercante per la corda, ma questi era irremovibile, e il maestro ne partiva sempre contento. Ma in fine, e questa volta era domenica, non trovò che il garzone. — Volete voi dunque proprio darmi quella corda là per 1 fr. e 25 c.? disse M. L. .... Il garzone che non sapeva nulla gliela porse senza esitare. Un' ora dopo il sig. M. L. .... fu trovato appeso ad un albero con quella stessa corda, sulla quale aveva voluto economizzare 25 centesimi.

— A Leipzig si stampa una biografia di Rostopchine, di colui che comandò l' incendio di Mosca. L' atto barbaro commesso da quest' uomo in un secolo d' incivilimento, alla consumazione del quale

dovette impiegare dei forzati che aveano rotto ogni legame sociale, fa singolare contrasto colle sue fantasie spiritose, colle sue memorie umoristiche che si stam ora pubblicando. Ecco il titolo: *Mie memorie o me stesso al naturale*, scritte in dieci minute, divise in quindici capitoli. Il primo capitolo è intitolato: *Mia nascita*. Nel 1765 al 12 marzo io sortii dalle tenebre, mi misuraroni, mi pesarono, mi battezzarono. Io non seppi il perché, e meno i miei parenti quando ringraziarono il Cielo. Nel secondo capitolo intitolato: *Mia educazione*, dice che gli appressero d' ogni sorte di cose e tutte le lingue, ma a forza d' essere impudente e ciarlatano, mi credettero saggio, e la mia testa non era che una biblioteca in disordine di cui avevo la chiave. Nel terzo capitolo: *Le mie sofferenze*, contiene queste parole: fui tormentato dai maestri, dai sartori, dalle donne, dell' ambizione e dalle sovrane. Nel quarto capitolo: *Precasioni* dice: sono stato privato di tre grandi gioje umane: del rubare, della gola e dell' orgoglio. Nel quinto capitolo: *Epoche memorabili* racconta: a trent' anni rinunciai alla danza, a quaranta a piacere alle donne, a cinquanta all' opinione pubblica, a sessanta a pensare, e allora divenni un vero sapiente, o egoista che è lo stesso.

Negli altri capitoli narra che era estimato come un mulo, allivo come Bonaparte ecc., che non potendo farsi maestro della sua fisionomia avea adottato il metodo pericoloso di pensar ad alta voce, che non ha mai raccomandato né un medico, né un cuoco, e che perciò non ha attentato alla vita di alcuno; che i suoi gusti erano per le piccole società, le passeggiate al sole, per il color cilestre, il bue rostito, la commedia, le faccie aperte e i appi soprattutto: odiava i stupidi e triviali, le donne intriganti e scaltre o affettate, non poteva vedere gli uomini tinti barba e capelli, e donne imparrucate o imbellettate, i sorci, i liquori, la metafisica, la giustizia e le bestie arrabbiate. Nei due penultimi capitoli dice: d' attender la morte senza timore, che la sua vita fu un cattivo melodramma spettacoloso dov' egli ha fatto la parte di eroe, d' amoro e di tiranno, giammai di servo; che la sua ricompensa celeste consiste nell' esser indipendente da tre persone che reggono l' Europa, perché sendo ricco, e senza affari di Stato, e indifferente alla musica, non ha niente a chiedere o trattare con Rothschild, Metternich e Rossini. — Dei due ultimi capitoli l' uno contiene il *mio epitafio*, ed eccolo:

Qui fu posto

Per riposarsi

Insieme ad un' anima annojata

Un cuore consumato

Ed un corpo frastato,

Un vecchio diavolo che è morto:

Donne e uomini passate pur sopra...

L' altro: una lettera dedicata al pubblico che comincia così: *Cane di pubblico, organo scordato*

dalle passioni, che alzi al cielo, o scacci nel fango, che lodi e calunni senza saper perchè ecc. E finisce: *Pubblico gentile, alfine ti disprezzo perchè più non ti temo sendo morto, e ti dedico le mie memorie. Possa tu godere de' miei vantaggi, cioè d' esser, come io lo sono ora, sordo, cieco e muto, pel tuo e pel riposo del genere umano.*

— In certe leggende della China e del Giapone si parla di uomini colla coda. Horneman e d' Abbadie parlano del paese di Niano-Niams, dove gli uomini sarebbero d' una coda lungo un palmo coperta di pelo, simile a quella delle capre. Ciascun' anno questi verrebbero alla fiera di Berberat. Le donne sono belle e non hanno la coda. Però molti altri scrittori recenti negono questo fenomeno e dicono sia l' uso di portare una pelle in quel paese attorno i fianchi, che termina in coda.

— Un Olandese viaggiava col suo servitore sulla strada ferrata da Londra a Douvres. Il treno esce dalle rotte; il padrone è gettato in un fosso che fiancheggia la strada, il servitore resta sotto il convoglio. Il padrone si rialza e senza inquietarsi delle contusioni che ha ricevute, non preoccupandosi degli altri più che di sé stesso: — Conduttore, grida, sapreste indicarmi dove sia John? — Ahime! milord, l' infelice vostro servitore è stato diviso in pezzi dalla locomotiva. — Allora, riprende flemmaticamente il grave Olandese, fatemi grazia di vedere in qual pezzo del mio servitore si trovino le mie chiavi. —

Questo fatto ci ha ricordato un motto di Fontenelle. Egli aveva invitato a desinare uno dei suoi amici, col quale era sempre in discussione in proposito della salsa che convenisse meglio agli spaghetti. Fontenelle gli amava all' olio, il suo amico gli voleva al burro — al momento di mettersi a tavola, Fontenelle riceve la notizia della improvvisa morte del partigiano della salsa al burro. Tosto l' illustre scrittore si alza, corre alla cucina con l' ansietà di un' uomo che ha paura di arrivare troppo tardi e grida al cuoco: „ Il mio amico è morto — che gli spaghetti siano cotti all' olio, e non al burro. „



## CRONACA SETTIMANALE

### COMMERCIO E FINANZE

Il governo Pontificio ha adottato due nuove disposizioni finanziarie che il *Moniteur* loda. I cambiatori che in quello Stato non facevano industria che coll' accaparramento o l' aggiotaggio a detrimento dell' interesse comune, furono obbligati a chiudere i loro negozi. Nel tempo stesso la banca Romana cominciò a ritirare la sua carta monetaria, e a emettere numerario.

### EDUCAZIONE

Gli Israeliti Tedeschi, sperando l' emancipazione dei loro corrispondenti d' Oriente, fanno delle collecte, perchè i giovani ebrei di quel paese venghino instruiti nelle scien-

ze e nell' industria ond' ammaestrino poi quelli che non possono godere di tal favore e ne facciano utili cittadini. Alla testa di tal movimento è il gran rabino della Laponia Prussiana, il dottore Philpson.

— L' educazione popolare progredisce sempre più nella Metropoli dell' Inghilterra come ne fa prova la gran Scuola, o a dir proprio Università, degli artesici ed operai adolescenti ed adulti che testé fondavasi in quella illustre Città. In questa scuola le lezioni si danno la notte, e queste versano sulla Geometria, sull' Igienè, sul Diritto inglese, Fisica, Chimica, Matematica, Disegno, Geografia, Storia patria ecc. ecc.

— Nella *Gazzetta Piemontese* fu pubblicato testé il rapporto annuo del Presidente del Consiglio generale dell' istruzione primaria indirizzato al ministro dell' istruzione pubblica, nel quale si osservano le cifre comparative degli anni 1850 e 1853 assai favorevoli. Diffatti nel 1850 le scuole di fanciulli in tutti i 3094 Comuni di quel Regno erano 4338 frequentate da 137, 399 scolaretti, e nel 1853 il numero delle scuole fu 5338 e degli alievi 174, 524. Scuole di fanciulle nel 1850 ammontavano al numero di 1276, e nel 1853 il numero totale fu 2108.

— Si legge nei fogli americani a Giovedì 5 scorso ottobre ebbe luogo a Cincinnati una esposizione di nuovo genere; si organizzò per la prima volta negli Stati Uniti una mostra nazionale di bambini dell' età non minore né maggiore di due anni. I competitori per varj premi erano centoventi creature, che tutt' assieme formavano una bella gerarchia di angioletti; quattro furono le mamme premiate, altre ebbero menzioni onorevoli. Fra le aspiranti erava una donna sessantenne, madre di ventisette figli; essa reclamava una rimunerazione per aver contribuito ad accrescere in gran copia la razza umana. Speriamo che le spose americane continueranno la bella opera incominciata, prima dovendo esse obbedire alle leggi divine, poi a quelle di natura e di patria.

— Fino dal Luglio 1850 il Governo francese ha stabilito nell' Algeria presso le scuole mussulmane libere alcune scuole arabe-francesi sotto la direzione d' un maestro francese assistito da un maestro arabo, ed in seguito s' istituirono del pari le scuole delle giovanette in Algeri ed in Costantina. I giornali pedagogici di Francia danno conto del progresso di queste scuole alla fine dell' ultimo anno scolastico, e sul loro progresso fanno molto sperare.

— Alcuni giornali francesi fanno elogi al Collegio degli Armeni cattolici fondato a Parigi da circa 12 anni per un legato speciale di Samuele Moorat e che è diretto dai Mechitaristi di Venezia sotto la giurisdizione di Monsignor Arcivescovo di Parigi e l' alta protezione del governo francese e dell' ambasciata turca. Quel collegio viene chiamato modello di disciplina e di ottimi studj.

— Un collegio degli Stati Uniti dell' America del Nord acquistò ultimamente dagli eredi del consigliere Thilo, Professore di Teologia alla università di Hala, una biblioteca composta circa di 4000 opere per la maggior parte rarissime intorno la Storia della Chiesa.

— Fu aperta di recente l' Università cattolica di Dublino, che sarà mantenuta da offerte volontarie e che diverrà per la Chiesa cattolica nello Stato britannico quello che è l' Università di Oxford per la chiesa ufficiale. Rettore della nuova istituzione è il Rev. Dottore Newmann già Professore ad Oxford il quale da varj Vescovi e dal Pontefice ricevette incoraggiamenti per sì bella opera.

### LETTERATURA

A Londra fu tenuta di recente un' adunanza di Sayj sotto la presidenza del prussiano signor Bunsen per discutere intorno a diversi sistemi di alfabeto universale, grande problema filologico, la cui soluzione sarebbe vantaggiosa ai progressi della civiltà specialmente in Asia ed in Africa.

— A Stugard nel 1839 fu fondata una società che si organizzò secondo il regolamento di quella dei bibliofili inglesi collo scopo di pubblicare opere antiche o preziosi manoscritti che avessero un qualche rapporto coll' storia della Letteratura tedesca e con quella dei popoli di schiatta germanica, scopo utilissimo poichè colla stampa ai te-

gari letterari fin' ora sepolti negli archivi viene assicurata l'immortalità. Nel 1849 la Società aveva di già pubblicato dieciasette opere manoscritte, e al presente il numero di siffatte pubblicazioni è trentuno, ed i giornali tedeschi rendono onore ai professori Dott. A. Keller, Dott. W. E. Holland di Tübingen direttore e ad altri dotti che costituiscono un comitato per l'esame delle opere da stamparsi.

— La *Gazetta Universale di Lipsia* annunzia la recente pubblicazione del primo volume di un'opera di Carlo Leone Cholevius col titolo: *Storia della Poesia Tedesca da' suoi più antichi elementi*: il qual volume comincia dall'epoca della civiltà cristiana e romana del Medio Evo e giunge fino all'ellenissimo di Wieland. Il signor Covellius si occupa della Storia della Poesia Tedesca sotto un punto di vista assai nuovo e dimostra in qual modo su di essa abbiano influito le letterature classiche dei Greci e dei Romani.

— Il librajo parigino signor Durand si fece editore di un lavoro interessatissimo del prof. Widal intitolato: *Studio intorno a tre tragedie di Seneca*.

— L'Accademia delle Iscrizioni e delle Belle Lettere di Parigi ha annunciato per il corso al premio onorario (2000 fr.) che sarà decretato nel 1846 il quesito seguente: *Cercare l'origine dell'alfabeto fenicio, seguirne la diffusione presso i vari popoli del mondo antico, caratterizzare le modificazioni che questi popoli v'introdussero collo scopo di appropriarlo alle loro lingue e al loro organo vocale e forse tal fata per associarlo ad elementi folti ad altri sistemi grafici*.

La medesima accademia propose inoltre per il premio di 3000 fr. fondato dal Nolajo Bordin il quesito seguente: *Scrivere l'istoria degli Osci prima e durante il dominio romano, esporre quanto si sa intorno la loro lingua, la religione, le leggi, i costumi*.

— A Stuttgard furono lesse pubblicate per cura di A. Kestner Consigliere della Legazione di Annover e incaricato d'affari a Roma le: *Lettere d'Goethe* della sua età giovanile, che contengono interessanti particolari per la Storia letteraria e in ispezialità per la Storia di Werther ch'è il primo lavoro della penna dell'illustre poeta.

#### PROGRESSI SCIENTIFICI E CIVILI

Alcuni giornali ci fanno sapere come nelle isole Sandwich i progressi della civiltà sieno nolevoli, e come la maggioranza degli abitanti abbiano addottato i costumi e la politica degli Europei.

— Il governo imperiale russo e l'illustre società geografica di Pietroburgo hanno promosso ultimamente una spedizione scientifica nella Siberia orientale composta di matematici, di astronomi, di disegnatori ecc.

— Il governo del Chili, desideroso di far conoscere nei più minuti dettagli la ricchezza botanica delle belle contrade ch'egli possede, ha preso l'iniziativa per la pubblicazione di una *Flora del Chili*. Qualora si voglia considerare l'immenso sviluppo di quel paese e che quella esplorazione botanica estendersi fino allo stretto di Magellano ed all'isola di Juan Fernandez, si comprenderà di leggeri l'importanza di questa Flora del Chili che racchiuderà piante di quasi tutte le latitudini.

— In una delle ultime tornate della Società delle scienze naturali di Bona il signor di Schiebol lesse una memoria intorno lo stato odierno delle scienze presso i Giapponesi. Il mondo scientifico che ammirò la grande opera di lui sul Giappone devegli gratitudine per tali studj continuati, e in ispezialità oggidi in cui sembra che sarà tolto quel muro di divisione che impediva alla civiltà europea di penetrare colà.

#### ARCHEOLOGIA E DIPLOMATICA

Il primo segretario dell'ambasciata prussiana in Grecia sig. O. Blau ed il pastore addetto a questa legazione sig. Schlottmann fecero di recente una gita scientifica a Samotracia, a Tenedos e ad Imbros, isole al nord dell'Arcipelago. Le loro principali scoperte sono 1. quella di un muro ciclopico che circondava un antichissimo santuario, e ch'è d'una architettura curiosissima. 2. Quella d'un tempio, sede centrale dei misteri. 3. Quella d'una

grotta in cui sacrificavansi cani alla dea ignota. 4. Quella di molti rilievi delle varie epoche elleniche. 5. Alcune iscrizioni inedite, e monete, e di più quattro medaglie fenicie.

— Per decreto del Ministro dell'istruzione pubblica in Francia il sig. Thomas architetto, ed allievo dell'Accademia francese in Roma, è incaricato d'una missione in Asia. Egli si recherà al consolato di Mossoul a fine di far rilevare, misurare e disegnare i monumenti di Khorsabad.

— Si fecero in Assiria scoperte interessanti l'archeologia: si trovò cioè nelle grandi ruine di Nemrod un obelisco innalzato dal re Chamaspal, in una parte col ritratto del re avente la croce sul petto, e le altre tre parti coperte da iscrizioni in lingua jeratica che sembrano appartenere al principio del secolo settimo prima dell'era vulgare.

— Il dott. Chichet fu incaricato dal governo francese di una missione letteraria nell'alta Italia collo scopo di ricercare negli archivi municipali e in ispezialità in quelli di Milano tutti quei documenti che si riferiscono alla Storia di Francia, e di già potè compilare una memoria che contiene curiosi particolari intorno una corrispondenza fin' ora ignota tra il re Luigi XI e il duca Galeazzo Maria Sforza. Le lettere de' due principi scritte in francese in italiano ed anche in latino sono prova di quella prudenza politica con cui Luigi XI stava attento alle faccende italiane ed apparecchiava da lontano i fasti del suo successore.

Il signor de Dron fu incaricato del pari di studiare e di segnare in Italia i monumenti relativi alla iconografia cristiana. Egli è già noto al mondo scientifico per un'opera importante intorno la iconografia bizantina nella Grecia e l'iconografia latina nella Francia e nella Germania, e quindi si ha ragion di sperare che questa onorevole missione in Italia gli offrirà i mezzi di continuare i dotti suoi studj.

— A Londra fu venduta la collezione di monete e di medaglie del defunto signor Cuff, e tra le rarità notavasi una moneta d'oro coniata sotto Carlo I. re d'Inghilterra del valore intreinseco di circa cinque lire sterline (125 fr.) che fu pagata duecento venti lire sterline (5500 fr.).

— A Nurimberg (circolo della Franconia centrale) furono rubati dagli archivi segreti del palazzo di città centonove diplomi imperiali, ventiquattro trattati e ventisette privilegi tutti muniti di sigilli chiusi in capsule d'oro o d'argento, e tutti di quella epoca in cui Nuremberg era città libera dell'impero germanico, e quindi Stato sovrano. Le indagini della Polizia ne fanno conoscere che questo audace furto fu determinato da un avviso di un giornale inglese in cui era promessa una grossa somma a chi volesse vendere documenti autografi relativi all'antico impero tedesco.

— La società archeologica della Palestina (a Londra) ha pubblicato il programma delle ricerche che si propone di fare, e tra le altre alcuni membri andranno in Terra-santa collo scopo di rieccare i seguenti oggetti: la pietra commemorativa innalzata da Giosuè a Schechem le dodici pietre da lui innalzate a Gilgal, la caverna in cui fu chiuso il corpo imbalsamato di Giacobbe, la tomba di Giuseppe ecc. ecc.

#### BIBLIOGRAFIA

Fu pubblicato a Berlino un opuscolo in bellissima prosa ebraica di un dotto israelita vivente a Magonza verso il tramontare del secolo XI, il quale contiene documenti relativi alle storie delle erociale della più alta importanza. In esso l'autore fa la descrizione delle sofferenze cui le comunità israelitiche al mezzodi e all'ovest della Germania sopportarono all'epoca del passaggio dei crociati francesi. Questa descrizione è divisa in quattro elegie, dalle quali si viene a sapere come gli Israéliti del 1096 aspettassero la comparsa del loro Messia.

#### BENEFICENZA

La Società del mutuo soccorso per gli operai infermi, fondata or ha quattr'anni in Trieste, acquistò sempre nuovi tutori e nuovi soci, a tale che questa pia istituzione dopo aver nel precesso anno soccorso 128 amma-

iali e sovvenuto ai funerali di otto de' suoi membri defunti, non che sostenuti altri spendi minori, pure le rimase una vistosa somma per le spese dell'anno venturo.

Ecco come Trieste traduce in fatto e si giova di quelle opere umanissime, che in altre città si sta contenti a raccomandare e desiderare.

— Nel trascorso anno noi abbiamo data lode a quelle pia signore Triestine che si avvisarono a fondare un Istituto di rifugio e di educazione per quelle povere fanciulle che a campare la vita avevano d' nopo di porsi a servire nelle famiglie agiate, addimostrando i vantaggi che da questa istituzione sarebbero derivati alla morale ed all'economia.

Nell'encomiare quella pia opera poi non potemmo far a meno di far palese il desiderio che un'istituzione simile si attuasse nella nostra città, massime a salvezza delle uncelle sprovvvedute, ed ora ci gode l'animo a dichiarare che quel nostro desiderio fu già recato ad esfetto, e se la carità dei buoni continuerà a sovvenire della sua ala il novello rifugio, questo durrà in poco volger di tempo frutti santi e copiosi.

— Il Constitutionnel annuncia che un'orientalista, di cui la Francia deplova la recente perdita, il conte Alessie des Granges ha lasciato per testamento la rendita di 1800 franchi al signor Luigi Dellabre autore dell'opera: *La lingua Francese ne' suoi rapporti col Sanscritto.*

#### LONGEVITÀ

A Roquencort è morta Francesca Labrosse nell'età di cento e tre anni. La stessa campana che aveva annunziata la sua nascita suonò per i suoi funerali. A venticinque anni Francesca fu sorpresa da un terribile oragano nella campagna. Alterrata dal vento e da una grandine micidiale, fu ritrovata la sera nel campo che più non dava alcun segno di vita. Creduta morta, l'avvilupparono nel drappo funebre e l'avrebbero anche seppellita se prima il pietoso curato non avesse voluto accortarsi ch'ella era veramente estinta. Ed aperta la bara, gli parve che un resto di vita ancor l'animasse, e con ogni sollecitudine poté ridonargli l'esistenza.

#### COSE URBANE

Udine ognidi più diventa una bella città. Girate per Mercavecchio e contrade vicine, e troverete negozi nuovi, e molte botteghe in restauro ed altre aperte di recente. Quà si vendono saponi ed odori per profumare il rispettabile pubblico che abbisogna di profumi perché la miseria lascia sempre un malo odore; là si espongono i prezzi fissi di svarialissimi oggetti di moda e di lusso. Perfino l'ottica ha guadagnato, e in Contrada di San Bartolomio il sig. Mayer ha un bel'assortimento di occhialini per guardare con grazia un delicato visino di donna, e lenti d'ogni grado per miopi e presbiti, panorami, termometri, canocchiali da teatro di una nuova fabbrica di Monaco, e telescopii a cavalletto per lo *Strolie furlan* del 1855. Il sig. Mayer poi (a differenza di altri venditori di occhiali) assume tutta la responsabilità degli effetti delle sue lenti, e ne vende color di rosa, e verdi ed azzurri. Come miope e filantropo l'Alchimista raccomanda il negozio dell'ottico Mayer, poichè se gli uomini vedessero bene, le cose andrebbero sempre per verso migliore; e se ciò non avviene, egli è effetto di cattiva vista.

—

#### RIVISTA TEATRALE

La Cavalechina è una nuova graziosa commedia, condita da tali spiritosi, ma che per nulla offendono il decoro delle scene. L'azione s'aggira sopra un fatto semplicissimo, ma la condotta è d'un'arte ammirabile. Quando la commedia coglie

il doppio intento di divertire senza il soccorso di beauforts da piazza, e sotto i fiori dello scherzo nasconde la morale, l'autore ha fatto molto, e si può dire che in quel genere abbia raggiunto la metà. Si consiglia, perciò il sig. Mozzi a non farci più udire una farsaccia sul genere di quella che tiene dietro a questa produzione e meno ancora l'Ebreo Errante perché il teatro è scuola sociale, e un romanzo storpiato non può certo prestarsi ai bisogni dell'arte e di chi ascolta. Un Bicchier d'acqua, la Calunnia sono scherzi di E. Scribe, come diceva un nostro critico, ma di quei scherzi magnifici, dai quali il grande autore crea fatti interessanti, scene piene di brio; sono infine una satira vera dei costumi dell'epoca, degli intrighi delle corti, un'esatta pittura compendiata delle condizioni e dei difetti sociali. Monalcesca dramma tragico di Giotti ha alcune situazioni d'effetto e piene di colorito, l'intreccio non vero, l'azione a sbalzi animata o languida, caratteri di una tempra robusta, ma poco distinti e non ritraggono l'umana natura. La lingua bella è pô' lirica, immagini grandiose; il verso scorrevole, un po' troppo lirico. Il complesso immorale, riunito da una moralità cacciata là a bella posta nello scioglimento. Nella sua beneficiata il valente Mozzi commosse il pubblico nelle disperate smanie di Ugolino ed ebbimo il contento di vedere in quella sera il gentile sesso tanto desiderato. Faccia Iddio che la guerra Turco-Russa non introduca anche nelle nostre ridenti contrade certi costumi Orientali! La moda sarebbe orribile e minaccierebbe una rivoluzione maschile. Pertanto la compagnia Mozzi continua con ogni impegno nell'arida palestra ed ha uno de' migliori repertori per produzioni di merito e per novità. La signora Baracani ci piacque assai nella Calunnia, nella parte di Monalcesca e sempre; così il Mozzi, il Rödolfi ognor simpatico al pubblico, il Venturoti, il de Ogna ecc. Si sta apparecchiando la Zeira di Voltaire.

N. 30018-4311 R. VIII.

#### I. R. DELEGAZIONE PROVINCIALE DI UDINE

#### A V V I S O

Col giorno primo Dicembre p. v. seguirà la quarta trimestrale estrazione 1854 dei Boni Provinciali emessi in causa prestazioni militari 1848 e 1849 per conto di questa Provincia, e ciò a termini dell'articolo XII. dell'Avviso Delegatizio 20 Marzo 1852 N. 1710 151 VIII.

Tale estrazione a sorte si effettuerà al pari delle precedenti a mezzo di apposita Commissione alle ore 12 meridiane di detto giorno nel locale della loggia sottoposta al Palazzo Comunale.

Li Boni da ammortizzarsi ascenderanno all'importo nominativo di A. L. 60,000 circa, atteso il diverso valore dei medesimi, che non lascia stabilire anticipatamente una precisa somma.

I numeri dei Boni estratti saranno resi noti con altro Avviso, ed il pagamento del loro importo cogli interessi relativi in precedenza non disposti, e ciò a tutto Dicembre p. v. saranno messi in corso col primo Gennajo 1855 a favore dei relativi proprietari e possessori dei Boni stessi sopra la Cassa dei fondi Provinciali.

A detta sedanza saranno pure giusta il consueto pagato gli interessi del secondo semestre civile 1854 sopra tutti gli altri Boni emessi e non favoriti dalla sorte.

Udine il 18 Novembre 1854.

L'Imperiale Regio Delegato  
NADHERNY

#### ORGANO NUOVO DA VENDERSI

avendo 17 registri d'anima e lingua, con lasti N. 80. Cederebboni anche con pagamento rateato.

Chi bramasce farne acquisto potrà rivolgersi al Negozio di libri in Udine, Mercavecchio N. 1696.

CAMILLO dott. GIUSSANI editore e redattore responsabile.